

**“Giulia e Giulia - Linea di confine”, il film lungometraggio in alta definizione di Peter del Monte
Milano 1987: nasce l’integrazione rivoluzionaria tra cinema e televisione
di Pierfranco Bianchetti**



Nella primavera del 1987 c'è un grande fermento negli studi Rai di Corso Sempione a Milano. Nuove tecnologie stanno modificando drasticamente il mezzo televisivo. La sezione del Centro di produzione milanese, che utilizza la tradizionale pellicola, sta per essere chiusa e i macchinari ormai obsoleti, saranno sostituiti da un sistema elettronico all'avanguardia chiamato alta definizione. Come sperimentazione di questa rivoluzionaria innovazione tecnologica è scelto il film di Peter Del Monte “Giulia e Giulia - Linea di confine”; una produzione Rai Radiotelevisione italiana che sarà presentata alla Mostra di Venezia di quell'anno con un cast internazionale formato da Kathleen Turner, Gabriel Byrne, Sting, Gabriele Ferzetti, con la fotografia del super premiato Giuseppe Rotunno e con la sceneggiatura e i dialoghi dello stesso Del Monte, di Silvia Napolitano e di Sandro Petraglia. Si gira in inglese utilizzando un sistema a 1125 linee invece delle solite 625 della tv italiana. È in pratica l'integrazione tra cinema e televisione e ogni giorno la troupe deve affrontare una nuova e diversa sfida che necessita notevoli capacità professionali. Il soggetto si

basa su una donna sulla linea di confine tra realtà e immaginario, tra certezze e angosce. La pellicola, il primo lungometraggio realizzato completamente con telecamere in alta definizione, è girata in interni negli studi di Corso Sempione e in esterni a Trieste. “Fare questo film – confessa Peter Del Monte sul numero uno di “I Quaderni di Cinecritica” del luglio/settembre 1988 - è stato come attraversare un campo minato. Da una parte le incognite della tecnologia elettronica, dall’altra le insidie dell’alto costo, del film internazionale. Nello stesso tempo la voglia di fare qualche cosa d’intimo, di personale, fuori genere. Ho avuto il privilegio di



lavorare con una grande interprete e con una produzione che ha sempre rispettato le mie scelte. È il mio film più ambizioso, non siate indulgenti”. Kathleen Turner di rimando risponde: “Trovo Peter una persona molto in gamba, molto abile, molto capace. Capisce benissimo ciò che un attore deve fare in qualsiasi momento. Avevo già lavorato in Europa, ma questo è il primo film con una casa europea. Onestamente le case di produzioni americane sono molto più organizzate, comunque mi sono trovata bene”. Alla sua uscita



nell’ottobre 1987 la pellicola è accolta con una certa freddezza dalla critica, ma anche con molta curiosità per un progetto sperimentale e coraggioso. Alberto Farassino su “Panorama” scrive: “Peter Del Monte ha un’ idea più mentale che tecnologica dell’ alta definizione: la intende come concentrazione sul dettaglio, purezza di stile, precisione di emozioni. Ma certamente il suo film

verrà preso come portatore di una sfida tecnologica, di una prefigurazione non utopica d’integrazione profonda tra cinema e tv”. Francis Ford Coppola reduce del suo film elettronico “Un sogno lungo un giorno”, come ricorda Ettore Pasculli nel suo libro “Milano prodigio” del 1998 edizione “I Nodi”, a proposito dell’opera di Del Monte afferma: “Questo è un primo passo importantissimo e la Rai ha fatto un lavoro da veri pionieri. Dobbiamo renderci conto che fra qualche anno tutte le immagini saranno elettroniche, cinema, fotografie, giornali. Perché deve essere così, deve esserci un’unità tra immagini e suoni”. Oggi nell’era del cinema digitale, Milano può essere fiera di aver aperto la strada verso i nuovi orizzonti dell’immagine filmica.